

OMELIA NELLA MESSA CRISMALE 2009

1. Anticamente era d'uso, anche in Israele, che il promesso sposo prima di andare alle nozze portasse nella casa della sposa i suoi doni nuziali ed è proprio questo che oggi fa il Signore Gesù, lo Sposo della Chiesa, prima di consumare le nozze nel dono di sé, con l'offerta pasquale della sua vita. Egli le porta i suoi regali nel segno del crisma profumato e degli oli santi. Li offre a noi, che siamo la sua Chiesa e noi, come la fidanzata del Cantico, li custodiamo gelosamente nel nostro cuore. "L'amato mio - dice la Sposa - è per me un sacchetto di mirra, passa la notte tra i miei seni" (*Cant* 1,13). Il profumo dell'amore deve essere conservato sul seno, là dove si depone un bimbo quando lo si porta tra le braccia; avere sul petto questo profumo vuol dire inebriarsi ad ogni respiro delle sue effusioni e così non perdere mai il ricordo della presenza dell'Amato. Non accade così anche a noi? Non ci sono profumi che ci ricordano un'identità, un volto, una persona? È così pure per Gesù. Avere sul petto il profumo dell'Amato vuol dire avere Cristo "davanti agli occhi, custodito nel petto e riposto nel cuore" (LUIS DE LEÓN, *Commento al Cantico dei cantici*, cap. I). Gli Oli e il Crisma che fra poco saranno benedetti siano, dunque, sorelle e fratelli carissimi, i segni del profumo dello Sposo sul corpo della Sposa amata, che siamo noi.

Già vediamo risplendere il santo Crisma sulla fronte dei nostri Cresimandi; già immaginiamo le mani dei nostri giovani seminaristi grondanti di olio profumato; già ci apprestiamo ad offrire l'Olio benedetto ai nostri Catecumeni, che dalla prossima Veglia Pasquale riceveranno il Santo Battesimo. Apriamo pure l'ampolla dell'Olio degli Infermi, perché sia di conforto a quanti soffrono nel loro corpo: "Degnati tu stesso, Re dell'eterna patria, di consacrare il frutto dell'ulivo, segno di vittoria contro le forze del male" (Inno *O Redemptor*).

In questo giorno la nostra preghiera sia soprattutto per i nostri fratelli e sorelle d'Abruzzo, che soffrono la perdita di persone care, della casa e dei beni e che sono gettati nell'umano sconforto e nel pianto. Per questa Chiesa sorella, che oggi non vive neppure il conforto di questa liturgia di lode e s'attende dal Santo Padre i doni del Crisma e dei Santi Oli, sia la nostra intercessione: "*O Redemptor, sume carmen...*"! Sia già pronta per loro, la nostra solidarietà fraterna nella Colletta che è stata indetta dall'Episcopato Italiano per la prossima *Domenica in albis*. Il comune sacerdozio che nasce dal Battesimo ed è significato dal Crisma e dagli Oli sia allora motivo di fraterna compassione, di religiosa pietà e di forte sostegno per i fratelli che vivono nel bisogno e nel dolore.

2. La Messa Crismale, mentre è preludio al Triduo Pasquale e ci mostra i doni dello Sposo alla Chiesa sua Sposa, è pure occasione per tutti i nostri sacerdoti di rinnovare insieme gli impegni della Sacra Ordinazione e di celebrarne quasi un comune anniversario. Con sentimenti di singolare gratitudine lo fanno i sacerdoti per i quali c'è una particolare ricorrenza. Si tratta di Mons. Vincenzo Cerri, che nella sua venerabile età raggiunge i 70 anni di sacerdozio; del nostro carissimo P. Giuseppe Zane, che il prossimo 26 giugno celebrerà il 60mo anniversario di ordinazione; dei 50 anni di sacerdozio per Don Umberto Cera, Don Walter Giusti, P. Quintino Rocchi ofmconv e P. Vincenzo D'Ascenzi SJ e del 25mo di sacerdozio per Don Claudio De Angelis. Al nostro augurio per loro e per tutti i sacerdoti si uniscono il nostro venerato Vescovo emerito Mons. Dante Bernini, cui inviamo un filiale e affettuoso pensiero, e il vescovo Paolo Gillet. Gli siamo grati perché anche quest'anno celebra con noi la Messa Crismale. Con lui

nella "giornata sacerdotale" del prossimo 18 giugno festeggeremo l'ottantesimo genetliaco: *ad multos annos*, carissimo vescovo Paolo!

Il 19 giugno, poi, inizieremo con tutta la Chiesa Cattolica l'*anno sacerdotale* annunciato il 16 marzo scorso da Benedetto XVI. È un "anno" voluto in occasione del 150mo anniversario della morte del Santo Curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney. Con tale iniziativa il Santo Padre intende favorire la "tensione dei sacerdoti verso la perfezione spirituale dalla quale soprattutto dipende l'efficacia del loro ministero" e "far percepire sempre più l'importanza del ruolo e della missione del sacerdote nella Chiesa e nella società contemporanea". Pare a noi abbastanza evidente che i due scopi voluti dal Papa sono tra loro interdipendenti. La missione di noi sacerdoti, difatti, sarà percepita nella società contemporanea non anzitutto se saremo efficienti, ma soprattutto se saremo santi. Specialmente a voi sacerdoti, dunque, il santo Crisma sia profumo di santità. È "l'olio dell'unzione sacra, *di generazione in generazione*", di cui si legge nel libro dell'Esodo per l'unzione di Aronne e dei suoi figli (cf. *Es* 30,31) e che è richiamato pure dalla preghiera sul Crisma.

Sì, proprio *Di generazione in generazione!* Nella mia recente Lettera Pastorale - lo ricorderete - ho fatto ricorso a questa classica formula di "tradizione" della fede. Adesso, però, vorrei applicarla ad un bisogno che dovrebbe essere nel cuore di ogni sacerdote; si tratta come di una legge non scritta per cui ogni sacerdote dovrebbe poter dire: "ho accompagnato sulla via del sacerdozio almeno una giovane vocazione". Se è vero quello che, riecheggiando Paolo VI, ricorda il decreto *Presbyterorum Ordinis*, ossia che la "voce del Signore che chiama non va affatto attesa come se dovesse giungere all'orecchio del futuro presbitero in qualche modo straordinario" (n. 11), soprattutto un sacerdote deve chiedersi: "m'impegno a sollecitare la disponibilità di un ragazzo, o di un giovane mediante un consiglio, un incoraggiamento, una proposta e, soprattutto, mediante la mia stessa persona?". La vita s'accende a contatto con la vita! Non è forse nato così in tanti di noi il desiderio di essere sacerdote? Nel suo libro "Il prete non s'appartiene", molto noto anche in Italia negli anni '60, il vescovo Fulton J. Sheen scriveva: "Quando appariremo innanzi al Signore per essere giudicati sull'uso che avremo fatto del crisma col quale le nostre mani furono consacrate, non ci chiederà Egli se abbiamo continuato il suo sacerdozio?" (ed. it. Torino 1963, p. 69-70). Certo, anche in questo: *Di generazione in generazione!*

3. Il richiamo alla Lettera Pastorale mi riporta all'Eucaristia, la cui istituzione ricorderemo nella Messa pomeridiana *in coena Domini*. L'Eucaristia, lo sappiamo, è il mistero cui sono ordinate tutte le attività della Chiesa e il Bene inestimabile in virtù del quale la Chiesa continuamente vive e cresce. Essa è il *memoriale mortis Domini*. Celebrandola, noi sacerdoti raccontiamo la stessa "storia santa", che il Triduo Pasquale dispiega sotto gli occhi della nostra fede. È una "storia", che va raccontata più e meglio di ogni altra storia: *prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli...* Non può bastarci dirla e sentirla, questa storia. Dobbiamo viverla, standoci dentro tutti, a cominciare da noi sacerdoti, facendoci, a nostra volta, prendere dal Signore; diventando con Lui rendimento di grazie all'Eterno Padre; lasciandoci spezzare nel servizio e dati ai fratelli. Tutti dobbiamo fare così, per lasciarci santificare dall'Eucarestia, per nutrircene spiritualmente e non carnalmente.

O memoriale mortis Domini! Storia viva del Signore crocifisso e risorto è l'Eucaristia e noi sacerdoti siamo i "narratori" della morte e risurrezione del Signore, ricordo vivo di un Dio che ama e che salva. In Cristo.

Permettetemi, allora, cari fratelli sacerdoti, di concludere con la storia di un rabbino disilluso che, "stanco di spaventare i peccatori con la collera di JHWH... e di confortare i miti con la sua bontà, abbandonò la propria sinagoga e si mise a girovagare travestito. Arrivò, così, da una vecchia donna, che giaceva moribonda nel suo tugurio. «Perché sono nata - gli domandò la vecchia - se, per quanto mi ricordo, non ho avuto altro che sfortuna?». «Perché la sopportassi», fu la risposta del rabbino travestito, risposta che tranquillizzò la donna moribonda. Quando tirò il lenzuolo sul suo volto, egli decise che da quel momento sarebbe rimasto muto. Il terzo giorno del suo vagabondaggio incontrò una giovane mendicante che portava sulla schiena il proprio figlio morto. Il rabbino l'aiutò a scavare una fossa. Dopo aver avvolto il piccolo cadavere in un panno, lo calarono là dentro, lo ricoprirono, spezzarono il pane, e ad ogni parola della mendicante il rabbino rispondeva con dei gesti. «Quella povera creatura non ha avuto nulla, né gioie né dolori. Pensi che valesse la pena che nascesse?». In un primo momento il rabbino travestito non fece alcun gesto, ma poiché la ragazza insisteva, rispose con un cenno del capo. Dopo di che decise di essere, oltre che muto, anche sordo, e abbandonò il mondo per rifugiarsi in una grotta. Là non incontrò nessuno al di fuori di un furetto che era ferito a un piede. Il rabbino glielo bendò con delle erbe, dopo di che il furetto gli portò i suoi gustosi semi. L'eremita pregò, il piccolo animale dimenò il naso e i due divennero amici. Un pomeriggio un condor piombò giù da una grande altezza e, mentre il furetto se ne stava beatamente al sole all'ingresso della grotta, lo portò via davanti agli occhi del rabbino. Al che il rabbino pensò che avrebbe fatto meglio a chiudere anche gli occhi. Ma poiché - cieco, muto e sordo non poteva far altro che attendere la morte, la quale (questa era la sua sensazione) non sembrava avere fretta, si cinse i fianchi e tornò alla sua comunità. Là riprese a predicare ad essa sul tema del bene e del male, secondo la legge di IHWH. Fece quel che aveva fatto prima e provò sempre più un senso di vergogna".

Fin qui il racconto ebraico. Introducendo ora, miei fratelli sacerdoti, il rinnovo degli impegni sacerdotali, vi leggo il breve commento che ne ha fatto H. Nouwen (1963-1996), il noto autore di testi spirituali. Scrive così: "Spesso vorremmo scappare da casa, nasconderci e giocare a fare per un po' di tempo i sordi, i muti e i ciechi, ma siamo ministri. Non solo i moribondi e le persone sole, bensì anche i piccoli furetti ce lo ricordano. E così continuiamo a tornare al nostro popolo, fedeli alla nostra vocazione e sempre più umili e pieni di amore" (H. J. NOUWEN, *Un ricordo che guida. Ministero e servizio nella memoria di Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia 1999, p. 87-90).

Facciamo anche noi così, con l'aiuto di Dio e fiduciosi nell'intercessione della Vergine, la Madonna del "Sì" fedele e generoso, la Madre che ci ama perché vede in noi sacerdoti, anzi in ogni Battezzato il volto del Figlio. A Lui, con le parole dell'Inno *O Redemptor* oggi cantiamo con forza: "*Corde natus ex Parentis, alvum implens Virginis...* Tu che sei nato dal cuore del Padre ed hai fecondato il grembo della Vergine strappa alla morte e rivesti di luce chi riceve l'unzione del Crisma". Amen.

Basilica Cattedrale di Albano, 9 aprile 2009

✠ **Marcello Semeraro**